

Stendhal

CULTURA COMASCA
stendhal@laprovincia.it



LE VILLE DI PLINIO ANTICO MILIONARIO

Era un possidente, come gli oligarchi di oggi, ma 5 milioni di sesterzi li spese per Como. Amava le sue dimore lariane, ma la preferita era a Città di Castello: se ne parla venerdì

di FULVIA BUTTI

Sarebbe probabilmente entrato nella lista dei più ricchi d'Italia, stilata da un ipotetico Forbes d'età romana.

Plinio il Giovane, vissuto alla fine del I sec. d.C. - inizi del II, fu l'unico senatore di Como, e un requisito per accedere a questa carica era che fosse "miliardario", poiché le cariche erano assegnate in base al censo. Aveva un patrimonio ingente, di cui una parte concentrata nel Comasco, e "plures villae" (molte ville) sul Lario. Nulla da invidiare perciò ai moderni "oligarchi".

La nostra città fu certamente privilegiata, rispetto ad altri centri urbani, poiché la munificenza nei suoi confronti era una tradizione della famiglia; già i parenti di Plinio il Giovane si erano prodigati in donazioni, ed egli continuò la tradizione, addirittura aumentando la prodigalità, è infatti uno dei maggiori "evergeti" (è questo il termine tecnico) dell'antichità ed il maggiore attestato in Italia settentrionale. Possiamo quasi fargli "i conti in tasca", perché disponiamo di una ricca documentazione al riguardo, sia le sue lettere, sia iscrizioni: una coincidenza assolutamente rara e fortunata. Possiamo così snocciolare un incredibile gettito di danaro destinato a Como per dotarla di strutture necessarie ed abbellirla, e per dare risposte concrete ai suoi abitanti.

Munificenza

Un ingente impegno economico riguardò le terme: almeno 300.000 sesterzi per decorarla e 200.000 per la manutenzione perpetua. Non è facile fare "il cambio" tra le monete antiche e le valute moderne, perché il valore dei sesterzi non era lo stesso in tutte le parti dell'impero e non fu lo stesso dall'inizio alla fine dell'impero, ma, per dare un dato assolutamente indicativo, potremmo dire che un sesterzio equivale ad un dollaro; 500.000 dollari perciò per le terme, cioè 460.000 euro circa.

Un altro enorme regalo per Como fu la donazione di una biblioteca: non ne conosciamo il costo, ma si suppone si aggirasse sul milione di sesterzi, e, come se non bastasse, ne aggiunse altri 100.000 per il suo funzionamento.

Ma l'esborso più considerevole fu di 1.866.666 sesterzi, elargiti per testamento alla città, per il mantenimento di cento suoi liberti: si tratta della più alta somma destinata ad una fondazione privata, in Italia e nella documentazione latina. Ad ogni liberto spettava una specie di "pensione" di 70/85 sesterzi al mese; successivamente gli interessi della somma avrebbero consentito di pagare una volta all'anno un banchetto per la plebe di Como.

500.000 sesterzi furono devoluti per il mantenimento perpetuo dei bambini e delle bambine della plebe di Como, probabilmente rispettivamente fino a 18 e 14 anni. Un intervento un po' a margine rispetto alle usanze, in quanto in età romana i ricchi preferivano concentrarsi su donazioni di carattere civico ed architettonico, piuttosto che rivolto agli individui, infatti solo con il Cristianesimo si affermò la cura dei poveri e fu considerato un dovere farsi carico dei più deboli. Plinio si preoccupò anche che l'erogazione continuasse dopo la sua morte senza che i suoi intendimenti venissero alterati e i suoi soldi non fossero destinati a scopi diversi da quelli originali, e ciò ci fa capire che qualcosa nell'amministrazione dei lasciti non doveva aver ben funzionato. Plinio non scelse dunque di finanziare ad esempio giochi gladiatori che avrebbero bruciato delle alte somme in modo effimero, ma uno scopo assistenziale e duraturo, cioè, potremmo dire con un'espressione moderna, che fece una scelta di politica sociale. L'attenzione alla gioventù non si esaurì con l'intervento riguardante le necessità materiali, ma egli si preoccupò che fosse istituita una scuola a Como, ed in questo solco si inserisce anche l'istituzione della biblioteca, che avrebbe consentito di completare la formazione culturale. In sintesi, senza citare altri dettagli, è stato cal-

colato che egli avesse speso per Como cinque milioni di sesterzi: una bella somma per la nostra città!

Un obbligo morale

Per meglio inquadrare il fenomeno della munificenza antica, occorre precisare che soprattutto in età imperiale divenne un obbligo morale e sociale per i facoltosi notabili contribuire concretamente al miglioramento della loro città e della vita degli abitanti, costruendo templi, monumenti ed edifici di pubblica utilità. Naturalmente queste opere sarebbero state affiancate dalla statua del donatore e da un'epigrafe, che avrebbero ricordato l'autore di tanta impresa, con un grandissimo "ritorno d'immagine", una distinzione di rango, ed una notevole notorietà, quasi imperitura dato che ancora oggi noi ne parliamo. I proprietari di enormi ricchezze dovevano assumere e assolvere un ruolo sociale, finanziariamente impegnativo ma di enorme valore personale e familiare.

Il patrimonio di Plinio il Giovane non si esauriva di certo nel Comasco. Egli ama molto le sue ville lariane, di cui racconta le delizie, ma mostra una predilezione per la sua villa "in Tuscis", cioè in Etruria (Città di Castello), che descrive così minuziosamente in una sua lettera a Domizio Apollinare, che a partire dal Rinascimento molti studiosi ne tentarono la ricostruzione. Oggi però la fantasia deve lasciare il campo alla realtà, poiché scavi effettuati a San Giustino (Pg) dalle Università di Perugia e di Alicante, tra il 1986 e il 2001, hanno portato alla luce una parte di questa grande proprietà: un'occasione rara di concomitanza di testimonianze letterarie e documentazione archeologica.

Ne parlerà il professor Paolo Braconi, dell'Università degli Studi di Perugia, invitato dalla Società Archeologica Comense, il 25 marzo alle 17 in Pinacoteca, nella conferenza: "La villa di Plinio il Giovane "in Tuscis": dallo scavo alla valorizzazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERENZA

Paolo Braconi, docente dell'Università degli Studi di Perugia, invitato dalla Società Archeologica Comense, venerdì 25 marzo alle 17 terrà alla Pinacoteca di Como la conferenza: "La villa di Plinio il Giovane "in Tuscis": dallo scavo alla valorizzazione".

L'AUTRICE

L'autrice di questo articolo è tra i maggiori esperti di archeologia del territorio lariano, non a caso dirige la Rivista archeologica comense



In senso orario: la ricostruzione della villa di Plinio il Giovane a San Giustino (Perugia); l'edicola con la sua statua esposta al Museo civico, calco di quella sulla facciata del Duomo; la villa Commedia di Plinio sul lago di Como immaginata e disegnata da Samuel Wale nel 1751

MAUGERI, POETA DI CONFINE

All'Acarya festeggia gli ottant'anni con il nuovo libro "Lo stupore e il caos"

di LORENZO MORANDOTTI

Angelo Maugeri è a pieno titolo scrittore di frontiera. Ha a lungo insegnato a Campione e presieduto l'Assi (Associazione Scrittori della Svizzera Italiana). Il 29 marzo compirà 80 anni e il 25 alle 21 sarà ospite al circolo Acarya di via Grandi 21 a Como per presentare il suo nuovo libro di poesie "Lo stupore e il caos" edito da Puntoacapo.

«Vivo in questa splendida terra lariana - dice Maugeri - da più di cinquant'anni, quasi il doppio degli anni trascorsi in Sicilia, dove sono nato e da dove sono andato via con tanti sogni in tasca e un piccolo bagaglio a mano. La scelta di Como nasceva soprattutto da ragioni di lavoro. Inoltre, sarei stato più vicino al resto d'Europa vivendo in prossimità della frontiera svizzera. Attraver-

so la Svizzera avrei raggiunto in tempi più rapidi la Germania, dove negli anni Sessanta era emigrata la mia famiglia. Tra l'altro, stando qui, avrei potuto assecondare la mia passione per la poesia frequentando l'ambiente poetico milanese e praticare il mondo della cultura e dell'editoria lombarda».

Ecco allora precisarsi un concetto chiave nella sua poesia, la migrazione. «Comporta l'attraversamento di una frontiera - chiosa Maugeri -. E il concetto di frontiera, in senso proprio o figurato, implica il superamento di un limite: geografico o temporale ma anche personale, psicologico (con valore iniziatico), generazionale (passando dalla giovinezza alla maturità), come pure sociale e culturale. Si lascia la terra d'origine per motivi di sopravvivenza o per seguire un nuovo progetto di vita. In ogni caso migrare è un

fatto traumatico. Lo si capisce ancor più oggi davanti alle immagini di migliaia e migliaia di sfollati, profughi, rifugiati in fuga dalla guerra. Oggi non c'è più un confine geopolitico, oggi il confine è globalizzato, si estende fin dove si estende il mondo della comunicazione, da dove parte o dove arriva ogni genere di informazione, vera o falsa o dubbia che sia. Il confine di realtà lontane diventa il tuo confine. Oltre a ciò, penso che la globalizzazione porti a subire l'influenza della censura anche in luoghi dove la censura non c'è. Temi che il "grande fratello" informatico possa scoprire attraverso i social media quello che liberamente pensi e scrivi e quindi censurarti ed eventualmente "punirti". Questa è una grande sfida anche per chi scrive poesia».

Un concetto, il confine, che in Maugeri è unito al tema della metamorfosi. «Per me, oltrepassa-

Angelo Maugeri e due suoi libri: il nuovo "Lo stupore e il caos" e una raccolta del 1983, che ha per titolo una via di Como: "Passaggio dei Giardini di ponte"



